

Europa.it quotidiano

6 luglio 2012

[Esteri](#) -

Zuppa senza pinne a Pechino

[Romeo Orlandi](#)

È un classico caso di contrordine compagni: la zuppa di pinne di pescecane non sarà più servita nei banchetti di stato. Lo ha deciso lo State Council – l'esecutivo cinese – approvando una proposta presentata al National People's Congress, il parlamento che si riunisce a marzo di ogni anno. Tutte le cerimonie a carico delle amministrazioni pubbliche toglieranno dunque dal menù uno dei capisaldi più ghiotti e ricercati della cucina cinese. Ci vorranno tre anni, secondo le disposizioni impartite, ma l'impatto è ugualmente dirompente per un paese che sull'alimentazione, così come sul linguaggio e sui riti, ha costruito la sua impalcatura culturale.

Sapiente combinazione di ying e yang, sintesi eccentrica tra rarità e sapore, la zuppa è uno dei capolavori della cucina cinese. Rappresenta l'aspirazione dei poveri e lo *status symbol* dei ricchi. La si ostenta nelle cene private, viene offerta agli stranieri come estrema cortesia. Negli interminabili banchetti offerti durante le trattative, la shark fin soup è la prelibatezza attesa per la stravaganza e la preziosità.

Ne pagano il prezzo 73 milioni di pescecane ogni anno, un numero in crescita esponenziale e parallelo a quello dei nuovi milionari. La visione di pinne essiccate nei barattoli di vetro accoglie i clienti, un messaggio rassicurante sulla qualità del ristorante. Molte organizzazioni ambientaliste, cinesi ed internazionali, hanno richiesto a Pechino di bloccare una pesca dissennata che può alterare l'equilibrio marino e la fauna ittica. Sondaggi ufficiosi avevano rilevato l'indifferenza tra i consumatori verso queste sensibilità.

È noto il carattere non mediato tra i bisogni alimentari e la loro soddisfazione. Non esistono specie protette, divieti religiosi, sapori proibiti: si mangia per fame (spesso atavica) e per stare bene. È buono ciò che fa bene, così come la zuppa di pinne di pescecane. Tuttavia, l'opinione pubblica ha acquisito forza sull'argomento e il governo dunque ne ha preso atto. Non è il primo esempio di crescita di una società civile disimpegnata dalle maglie della propaganda e dal controllo.

Si afferma con i nuovi mezzi di comunicazione, si concentra su temi all'apparenza marginali, ma non è più possibile imbavagliarla. La novità risiede nell'ascolto del governo. L'analisi più benevolente registra un atteggiamento meno severo, attento alle dinamiche sociali e soprattutto alle richieste della popolazione urbana più colta. Quella più maliziosa interpreta la proibizione come una risposta populista alla richiesta di maggiore sobrietà per la burocrazia e i funzionari di partito.

Il paese è attraversato da cronache di lussi, sprechi, nepotismi. Non soltanto aumenta la differenza di reddito, ma si approfondiscono le differenze tra governanti e governati. Pechino proibisce un tessera, ma il mosaico delle disparità è ben più grande. I nostalgici delle pinne di pescecane troveranno senza dubbio la strada per non rinunciarvi; agli stranieri innamorati della leccornia non rimarrà che ripetere il ritornello – questa volta indiscutibile – che la Cina non è più quella di una volta.